

Il mio ricordo di David Bronstein

DI GIUSEPPE ARABITO

L'episodio che mi accingo a narrare è vero, ed ha almeno un altro testimone diretto. La conversazione (in inglese maccheronico) mi è rimasta indelebile, e sono stato in grado di ricostruirla a memoria.

Febbraio 1990. Da tempo avevo deciso di partecipare alle Giornate Scacchistiche Romane. Preferivo però andare in compagnia, e così proposi al mio amico Sergio, scacchista promettente, di venire assieme a me. Lui era perplesso ma io, seconda nazionale e suo mentore scacchistico, lo convinsi a partecipare al torneo esordienti. Gli avevo fatto leggere *Il Mio Sistema* e ci preparammo giocando e commentando alcune partite.

Venne il giorno tanto atteso... E le cose si misero subito male! Molte persone, come noi, si presentarono quella mattina stessa ma non furono ammesse per motivi di capienza dei locali, dato l'imprevisto numero di adesioni. Una cosa mai accaduta prima!

L'appello fu fatto, gli scacchisti in regola furono chiamati, noi restammo là fuori e... il Torneo iniziò senza di noi.

Non mi restava che recitare il *mea culpa*. Avrei dovuto prenotare! Certo che alzarsi alle sei e trenta di mattina per andare dalla provincia all'Ars Club - Fonte Meravigliosa, e ritrovarsi con un pugno di mosche. Stavamo quasi per tornarcene a casa, quando vedemmo formarsi un capannello di delusi al di fuori della sede di gioco. Non avendo nulla da perdere, ci aggregammo...

All'interno il primo turno andava avanti, ma il gruppetto di esclusi non ne voleva sapere di andarsene. Dopo un'ora le chiacchie-

re indignate erano salite di tono. Un'ora e un quarto, e iniziammo a rumoreggiare. Un'ora e mezza. Da dietro i vetri del salone sigillato gli organizzatori ci fanno segno di andarcene, che non c'è verso... ma noi, cocciuti, continuiamo. Arriva in vespone un noto Prima nazionale romano (ora maestro) il quale scende, si guarda attorno accigliato, e in assenza di megafono comincia a protestare con voce stentorea! È troppo. La porta si apre ed esce un organizzatore... il silenzio si fa assoluto. "Se fate i bravi vi facciamo entrare al secondo turno con una patta ciascuno. Giocherete nell'adiacente scuola elementare". È il tripudio generale! E così iniziammo anche noi a giocare il Torneo, appollaiati sui banchetti, come i bambini.

L'attrattiva principale, naturalmente, era il magistrale. Una cosa mai vista! Oltre venti grandi maestri erano venuti "dall'Oriente, da Messina, dalla Giudea..." come per la corsa delle quadrighe di Ben Hur! C'erano i leggendari Smyslov e Bronstein; e poi Miles, Bareev, Anand e altri grandi maestri. E alla fine delle Giornate sarebbero venuti pure Botvinnik e Kasparov! Ogni occasione, dunque, era buona per andare a sbirciare nella sala principale.

Durante la pausa pomeridiana (mancavano venti minuti al turno delle 16) giravamo con Sergio nel cortile adiacente alla scuola, dove un paio di personaggi apostrofavano gli scacchisti "Maestro, maestro, tu compra libro, tu non diventa maestro senza *Informatori*. Non interessa? Ma ecco, ecco *Enciclopedia aperture, finale*. Tu conosce finale?"

Cominciamo a guardare fra i banchetti, quando si materializza presso di noi un mite signore con occhiali e baschetto. "Càvoli, ma quello è Bronstein!" Colgo la palla al balzo, mi avvicino e "chiedo consiglio" al Maestro sull'*Enciclopedia dei finali*.

E subito Bronstein mi sorride e comincia a discorrere! Un profluvio di vitalità e simpatia sprizza da quest'uomo, mentre mi illustra con entusiasmo il suo punto di vista educativo e didattico sugli scacchi. Tenendo il librone in mano con aria leggermente disgustata, il Maestro racconta di aver effettivamente visto qualche giovane ambizioso mettersi a studiare sistematicamente tutti questi finali. "Ciò però rende gli scacchi nient'altro che un lavoro professionistico, ed uccide la bellezza del gioco. Quest'ultima è una cosa che bisognerebbe coltivare! Invece il professionismo ha distorto la concezione estetica. Oggi ciò che conta è vincere; e la gente, non appena raggiunge un piccolo vantaggio, va subito al finale! Questo atteggiamento pusillanime e utilitaristico ha soppiantato quello artistico, proprio dei grandi campioni del passato, e sta uccidendo la passione e la creatività nei giovani. Ora stanno cominciando a usare addirittura i computer per esaminare grandi masse di partite! Ma noi, allora, non ci sognavamo neanche cosa fosse l'informazione coi computer, e ci costruivamo da soli la nostra teoria, con una buona dose



Giornate Scacchistiche Romane 1990 - David Bronstein (a destra) con Giuseppe Arabito. Foto di Mauro Scacco.